

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora un ribasso in Borsa (5 per cento)

C'è stato un nuovo ribasso molto forte in Borsa: oltre il 5%. Dopo la discesa di giovedì (3,8%) è un altro colpo durissimo, soprattutto per il piccolo risparmiatore, che è chiamato di nuovo a pagare la taglia agli speculatori. I ribassi più forti ieri hanno colpito i gruppi « Bonomi » e « Banco Ambrosiano - Centrale », i cui amministratori sono al centro della tempesta politico-finanziaria di questi giorni.

A PAG. 7

Per la perdita di Palazzo Chigi

La Dc messa a dura prova Parte della Direzione è ostile a Spadolini

Le consultazioni a palazzo Madama - Elementi nuovi nel programma illustrato ai partiti - Il PSI: « pieno appoggio »

ROMA — Spadolini presenterà martedì il suo programma di governo al parl. Subito dopo (giovedì o venerdì), se non vi saranno rifiuti espliciti a bloccargli la strada, egli dovrebbe recarsi al Quirinale per scegliere la riserva. La lista dei ministri sarebbe pronta in ogni caso immediatamente dopo il 21 giugno: stringendo i tempi, il presidente incaricato cerca di tagliare la strada ai tentativi di organizzare, all'interno della vecchia maggioranza governativa, un blocco del « no » rivolto contro di lui. Gli incontri più importanti li ha avuti ieri mattina a palazzo Madama, consultando prima la delegazione democristiana, poi quella del PCI (a parte riferimento il giudizio di Enrico Berlinguer sul colloquio), e infine quella socialista. Bettino Craxi ha detto di giudicare « in modo positivo » questo primo contatto, ciò che consente al PSI di guardare con occhi più ottimisti alla possibilità di una soluzione soddisfacente della crisi » e di riconfermare il « pieno sostegno » al presidente incaricato.

La dichiarazione di Berlinguer

ROMA — Al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio incaricato, sen. Giovanni Spadolini, svoltosi nella Sala Cavour del Senato ed al quale hanno partecipato anche i capi-gruppo parlamentari Edoardo Perna e Fernando Di Giulio, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti una breve dichiarazione. « Il sen. Spadolini — ha detto — ci ha fatto un'esposizione, che abbiamo giudicato di qualche interesse, di alcuni punti programmatici del governo che egli cerca di costituire. Da parte nostra abbiamo illustrato la risoluzione votata dalla direzione del nostro partito e che voi conoscete ».

« Giudicate in questo momento più importanti i punti programmatici che vi ha esposto Spadolini, o il fatto che la presidenza del Consiglio passi ad un laico? »

« Noi giudichiamo importante, e lo abbiamo già detto nella risoluzione, il fatto che l'incarico di formare il governo sia passato ad un esponente non democristiano. Naturalmente il nostro giudizio successivo dipenderà dal programma, e anche da altre questioni che abbiamo messo ieri in rilievo, partecole ».

(Segue in ultima pagina) g. f. p.

Intervista a Napolitano

Il PCI, i partiti, la « questione morale »

Il PCI più che mai può rivendicare la sua « diversità », mentre gli altri partiti si specchiano nei torbidi intrecci della P2. Senza questo punto di riferimento comunista sarebbe difficile pensare ad una alternativa. Ma l'estensione dei guasti, se rende urgente il cambiamento, moltiplica altresì le resistenze. Più traumatico sarà il disimpegno di forze democratiche dai vincoli di un sistema di potere che tenta di sopravvivere alla sua degenerazione.

Quando si parla di unità delle sinistre oggi è d'obbligo il richiamo a Mitterrand. Ma spesso si dimentica un dato essenziale. Che Mitterrand ha costruito il suo successo su una chiara discriminazione rispetto allo schieramento conservatore e moderato e su questa base ha esteso le sue alleanze. Mitterrand ha spinto il suo partito a cercare risposte nell'orizzonte della « seconda grande crisi del capitalismo nel XX secolo », per usare la formula — che si direbbe ottocentesca — del progetto socialista francese. Sotto questo insegno ha vinto. Un avvenimento che, tra l'altro, sembra mortificare certi schemi politici correnti sul partito politico.

A Giorgio Napolitano chiediamo quali riflessioni può suggerire tutto ciò al PCI e in generale alla sinistra, di fronte ai dilemmi di una crisi senza precedenti.

Per anni è parso che l'unico problema degno di attenzione, per l'assetto interno dei partiti, fosse il « centralismo democratico » del PCI. Tema senz'altro rilevante. Ma sembrava ci si dovesse semplicemente adeguare al modello altrui:

La DC e la crisi economica

Quel blocco di potere che ha generato l'inflazione

Nel gran discutere che si fa sulla crisi italiana, uno spunto interessante è venuto dal direttore del quotidiano della Confindustria, « Il Sole - 24 ore ». « Nella Loggia P2 — ha scritto Mario Deaglio — sembra ritrovarsi concentrato e sintetizzato il complesso di potere politico-burocratico-banario che è stato una delle cause di irrigidimento dell'economia italiana negli anni '70 ». E' un'alleanza di potere « non solo parassitaria ed improduttiva, ma antidemocratica », rispetto alla quale « le forze produttive non possono che trovarsi su di un fronte decisamente opposto ».

Sono affermazioni che si prestano a molte riflessioni politiche. Esse gettano anche uno spiraglio di luce sull'analisi delle cause e dei componenti veri della nostra crisi. E' interessante che gli industriali vogliono prendere le distanze da un certo tipo di potere. Ma possono declinare ogni responsabilità? In un mercato oligopolistico le imprese hanno un ruolo attivo nel creare l'inflazione, sia scaricando rapidamente sui prezzi le spine dal lato del costo del lavoro (come è avvenuto nella prima parte degli anni '70) sia anticipando gli stessi aumenti dei salari e gonfiando i profitti (come è successo dal '78 ad oggi). Tuttavia, l'inflazione e la crisi non possono essere spiegate solo con quei che avviene in fabbrica, nei rapporti di forza tra le due « classi principali ». Ciò resta determinante, sia chiara o meno, è diventato il comportamento dell'insieme della società in tutte le sue articolazioni sempre più complesse.

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

L'albero e la foresta

Sentiamo il bisogno di dire qualcosa ai nostri lettori su come anche noi dell'Unità abbiamo vissuto la storia sconvolgente di quel piccolo bambino. Vuole, anzi, parlarne direttamente chi dirige questo giornale tanto politico, tanto poco incline al sensazionalismo e allo sfruttamento emozionale degli avvenimenti. Abbiamo sbagliato a farci travolgere anche noi dall'angoscia? Non dovevamo restare anche noi, per ore e ore, incollati davanti ai televisori? Riconosco che la risposta a questa domanda non è poi tanto ovvia.

Ho sentito in queste ore una obiezione: anche voi vi siete lasciati travolgere, non da un sentimento umano (come era giusto) ma dal gioco esasperato del mass-media, dalla potenza impressionante del mezzo televisivo che non solo sceglie il fatto ma lo assottiglia e tende — anche al di là delle intenzioni — a trasformarlo in spettacolo. E' una obiezione seria, niente affatto cinica, si vuol dire: questo vi sareste comportati così se le circostanze esteriori fossero state diverse? Se il fatto non si fosse verificato alle porte di Roma non in un luogo dove non sarebbe stato possibile accendergli addosso le telecamere?

Sinceramente non so come avremmo trattato e sentito un simile avvenimento se esso si fosse svolto, lontano, in assenza delle telecamere. Ma ecco allora il tema di una grande riflessione che si è affacciato alla nostra mente partendo proprio dal singolo fatto vissuto fino in fondo e in questo modo. Sì, lo so che nelle ore, negli attimi in cui la nostra attenzione era polarizzata sul pozzo di Vermicino, nel resto del mondo si consumavano milioni di altre tragedie umane, di altri disperati casi individuali di cui nessuno mai verrà a conoscenza. Ma perché mai l'astratta consapevolezza del gran coro delle tragedie dovrebbe attenuare in noi l'emozione per un singolo avvenimento? Proviamo,

Alfredo Reichlin (Segue a pagina 2)

RESTA UN FILO DI SPERANZA



Per salvarlo una gara drammatica di generosità e di coraggio

Un giovane volontario è sceso fino a toccare Alfredo, ma non è riuscito a sollevarlo

invece, a partire da qui. Caliamoci nel fatto. Del milione di tragedie possibili una si svolge sotto i nostri occhi: possiamo viverla facendo l'essere in noi il bisogno di umanizzare la storia, cioè il bisogno di conoscere e di capire, di abbattere le barriere e di superare le distanze tra gli uomini.

In fondo quale dovrebbe essere l'ambizione di un giornale comunista e popolare come il nostro, che non è solo il portatore di uno stato maggiore politico, se non quella di tendere a rappresentare l'intera condizione umana, di scavare il quotidiano come unità di tempo della storia e della vita? E in ogni fatto lontano o vicino scorge il grano di universalità, il passaggio dal concreto al generale?

Alfredo Reichlin (Segue a pagina 2)



Gli adulti di fronte a quel pozzo



Una recente fotografia di Alfredo Rampi (da Paese Sera)

Col cuore in gola io penso a tanti altri bambini

Sto guardando in televisione la piccola folla raccolta intorno ad Alfredo. Le notizie che arrivano ora sono improntate ad un certo ottimismo, i visi sono tesi ma sollevati, le voci tranquille. Fa bene, dà un senso di sicurezza e di fiducia l'entusiasmo limpido dei soccorritori, il raccoglimento della gente e la presenza intorno, attraverso la televisione e la radio, di un numero eccezionale di persone eccitate da una unica speranza. Una volta tanto non si è ricerca spasmodica di notizie e di scopi ma pazienza e rispetto per la vicenda di un

bambino e di coloro che gli vogliono bene. Quanto a questo vi è, tuttavia, un altro pensiero. E' stato il mio lavoro per tanti anni e non posso non pensarne alle mille situazioni della vita in cui, giorno per giorno, bambini in difficoltà drammatiche quanto quelle di Alfredo, intano il loro messaggio, la loro disperata ricerca di aiuto a un mondo di adulti che appare del tutto incapace di intendere e di rispondere. Perché ora sì, e negli altri casi no?

Luigi Cancrini (Segue a pag. 2)

ROMA — Per quarantacinque minuti terribili, lunghissimi, la salvezza di Alfredo è stata a un palmo di mano. Milioni di persone, incollate davanti alla televisione, hanno sperato che questa avventura infernale fosse all'epilogo: Angelo, un giovane speleologo, molto magro, agile e coraggiosissimo è arrivato vicino a lui fino a toccarlo. Poi è fallito anche questo disperato tentativo, l'aggancio non è riuscito, il piccolo è coperto di fango, è impossibile afferrarlo, impossibile passargli una corda attorno al corpo. Si ricomincia, scende un altro ragazzo, Salvatore, 29 anni. E adesso la speranza è appesa a un filo. Questa seconda giornata si chiude in un clima di angoscia e di disperazione. Per altre ventiquattrore tutta Italia ha vissuto una tremenda altalena di speranze e paure. Lì, davanti a quel pozzo che alle 19 di mercoledì ha inghiottito Alfredo, in queste lunghe interminabili ore ci sono stati la madre e il padre. Disfatti, coi volti segnati per tutto il tempo hanno continuato a parlare dal megafono e cercare di ascoltare attraverso le cuffie la voce, i lamenti deboli e pieni d'angoscia del bambino. Accanto a loro centinaia di persone impegnate a lavorare sotto il sole cocente o al buio. In mezzo a tutti dalle 17 di ieri c'è anche il presidente della Repubblica Sandro Pertini, che non si è mosso di lì fino a notte.

La giornata s'era aperta con un sospiro di sollievo ed un applauso quando la trivella era riuscita a sfondare la parete di roccia che per decine di ore aveva impedito di scendere giù verso Alfredo. E questa giornata terribile si chiude nella disperazione dopo che la salvezza è sfumata atrocemente davanti agli occhi di tutti.

L'unica strada che ora si tenta è quella di calare di nuovo qualcuno fino al bambino: una strada difficilissima, rischiosa. Una strada che però sembrava quella giusta.

Raccontiamo il tentativo di Angelo. Per tre quarti d'ora questo ragazzo abituato a tutti i comizionismi e assuefatto a rimanere a lungo in ambienti angusti — ha tentato di raggiungere il piccolo Alfredo Rampi. Per tre quarti d'ora la televisione ha mandato in diretta nelle case di tutti la sua voce e quella di un altro speleologo — Maurizio — che attraverso un microfono gridava verso l'alto di calare la corda. La manovra sembrava riuscita, per circa ventinove metri il giovane legato per i piedi è sceso verso il basso.

Ciò, sempre più giù. Angelo è arrivato fino al bambino, ha visto i suoi occhi, ha toccato le sue mani ma non è riuscito ad afferrarlo. Ha provato e riprovato scendendo e salendo lentamente trascinato dalle corde ma non c'è stato modo di fare. E' fallito il tentativo di legarlo con un cordino: il piccolo — ha raccontato con la voce rotta Angelo una volta tornato su — è coperto di fango. Toccarlo si rischia di spingerlo sempre più in basso, prenderlo per le mani è impossibile. Gli esperti dicono che la sopportazione del fisico umano in quelle condizioni è di 25 minuti: Angelo ha lavorato in condizioni disperate per 45 minuti e poi ha chiesto di essere riportato su. Quando è uscito era distrutto, senza neanche più la forza di parlare, coperto di sudore e di fango, con le braccia escorate, il fiato mozzo.

Dopo di lui altri giovani, altri volontari (anche una ragazza) si stanno preparando per scendere. E' l'unica strada rimasta, difficilissima, quasi disperata ma nessuno vuole abbandonarla e lasciare le speranze di salvare il piccolo Alfredo. Tutti sanno che dopo sessanta ore passate in fondo al pozzo per la vita del piccolo ora c'è una speranza sottilissima. E' così trascorsa un'altra angosciosa giornata col fiato sospeso, con gli occhi puntati verso Vermicino, con le orecchie incollate alla radio. E nelle case tanta gente davanti agli schermi della televisione. Ventiquattrore a scovare per salvare la vita di Alfredo stretto in fondo a quel pozzo, ferito, ammalato, solo ormai da oltre due giorni, trentasei metri sotto terra che

Ronald Poggolini Roberto Rosciani (Segue a pagina 2)

OGGI questa volta « nutriamo fiducia »

IL NOSTRO amico-nemico Indro Montanelli (per usare la medesima definizione — non gli impieghiamo nei nostri confronti) pecca di precipitazione quando scrive, come ha fatto ieri sul suo giornale, che Fortebraccio, d'ora in poi, non sarà più libero di cambiare Spadolini, come lo ha concesso per tanti anni. Come fa a essere così sicuro Montanelli? Forse lo ha concesso di ciò il comunicato della Direzione del PCI? Ma che cosa dice con inquitabile chiarezza questo documento? Esso esprime una soddisfazione piena e incondizionata per la caduta di Spadolini, ciò che anche Fortebraccio ha

sempre — dicesi sempre — auspicato; e quanto al fatto condiziona il suo atteggiamento nei confronti del nuovo presidente incaricato, al comportamento di quest'ultimo e ai fini che tenterà di raggiungere. Fortebraccio è perfettamente e liberamente in linea con le posizioni dei suoi dirigenti, e aspetta il senatore Spadolini alla prova dei fatti, i cui sono due: o il presidente incaricato terrà fede ai propositi appena espressi e ad essi conformerà le sue mosse, o il presidente incaricato disattenderà quelle sue intenzioni e nei fatti le tradirà. Nel primo caso, non sarà Fortebraccio che sarà andato verso

Spadolini, ma sarà Spadolini che avrà ascoltato i comunisti, e Fortebraccio, comunista dalla testa ai piedi, non farà fatica alcuna a cambiare opinione su lui, se avrà bisogno che glielo ordinino (ciò che da noi non succede mai) per trattarlo da amico. Nel secondo caso Fortebraccio tornerà a considerarlo come un tempo, e anche questa volta senza che nessuno, Direzione o no, glielo abbia suggerito. E Montanelli, questa, la chiama mancanza di libertà? Ciò su cui siamo in da ora d'accordo col nostro amico-nemico Indro Montanelli è che Spadolini parla troppo, troppo spesso e non usa mai inter-

lari come « non so », oppure « secondo me » o « pure se non erro » e altri equivalenti che stanno al discorso come panchine ai lati di un lungo viale, riflettanti e riposanti. E non conosce mai, quando parla, un « intacco », una ripetizione, una di quelle esitazioni o correzioni, o aggiustamenti in cui sono maestri gli inglesi che detestano gli oratori fessisti e diffidano dei non dubitanti. Ecco: Spadolini dovrebbe esercitarsi, ogni tanto, a « ribettare ». Ha già imparato molte cose sui comunisti, che sono gente difficile. Perché Fortebraccio non dovrebbe (liberamente) nutrire fiducia anche sul resto? Fortebraccio

Nel grafico la drammatica distanza del bimbo dai soccorritori che hanno appena « sfondato » la parete tra i due cunicoli. (In alto): le strazie della mamma di Alfredo